

Ca' Farsetti, metamorfosi della gioia

La prudenza di Mara Rumiz: «Mettiamo via le bottiglie per domani»

LE CURIOSITÀ

Il lungo giorno tra i politici

di Manuela Pivato

VENEZIA. Dice Mara Rumiz, prudente: «Aspettiamo per le bottiglie». Il sorriso le si spegne poco prima delle 19 quando i televisori a cristalli liquidi raffreddano Ca' Farsetti già predisposta alla festa con l'animo, col sorriso e coi bicchieri di plastica. Arrivata per prima, quando gli exit poll lusingavano il popolo del centrosinistra con dati troppo generosi, la Mara se ne va per ultima lasciando in frigorifero un tot di bottiglie intonse. «Magari domani» dice sfinita all'uscire. Magari.

Dodici mesi esatti dopo le amministrative, il lungo pomeriggio delle politiche in municipio tocca molte corde, anche emotive. Il sindaco Massimo Cacciari, ad esempio, si siede tra i suoi fedelissimi lasciandosi il pelo. Indossa la giacca color altopiano dell'anno scorso e, per essere Cacciari, sembra sereno. Du-

ra niente. Quando il Senato risulta pericolosamente in bilico, salta su dalla sedia come un mollusco e si chiude nel suo ufficio. Sono le 18, i dati ufficiali sono solo al 15 per cento e Piero Rosa Salva tuba al telefonino: «Non male, non male». Due ore più tardi il telefonino lo azzanna: «Speravo meglio, speravo meglio».

Due ore. Ca' Farsetti gioisce e soffre a ondate, come un singhiozzo. Prima la gioia e poi il dolore, che è peggio. Magari poi tornerà la gioia, ma bisogna aspettare notte. Intanto il vicesindaco Michele Vianello si fa aprire il bar. I jeans gli ballonzolano sui fianconi. Non è di splendido umore. Arrivano Tiziano Treu, Paolo Sprocati e Roberto D'Agostino. Enzo Castelli ha fatto le scale di corsa ed è affranto. Incrociano numeri, fanno conti mentali, sperano, ci contano, si fidano.

Spunta il capogruppo leghista Alberto Mazzonetto con Francesco Zuanich. Mazzonetto gongola. Tiene brevi ma costanti comizi davanti alla macchinetta del caffè e, insieme ai dati, irradia gioia. La Lega ha superato il 4 per cento. Mazzonetto si guarda la cravatta. «E' di Ferrè. Verde, col leone di San Marco. Sembra fatta apposta per noi. Intanto è sparito l'effetto Salvadori e Panto — dice — Cacciari voleva sapere quanto ha preso Panto. Beh, che adesso pensi a mandare a casa Salvadori».

Augusto Salvadori invece si materializza verso sera ed è circospetto. «Panto non ha fatto tanto?». La rima gli scappa e il risultato non gli piace. «Non dico niente — dice invece — perché non faccio commenti quando ancora non ci sono certezze». Il capogruppo di An in Municipalità, Piero

Bortoluzzi, è la mosca bianca dell'opposizione. «Bene, siamo andati bene» dice e telefona a Raffaele Speranzon il quale, con un pessimismo che non gli fa bene, è rimasto a casa: «Cosa vuoi che venga a vedere lì?».

Poteva invece vedere molte cose. Poteva vedere il giacchino tesissimo sul davanzale e tempestato di ghirigori d'oro di Paola Puccini. Poteva vedere lo spettacolo d'arte varia della politica che in un pomeriggio ha girato come in un frullatore. Poteva vedere la metamorfosi alternata di tante facce. Quella di Marino Cortese è bianca come un cenocio. Andreina Zitelli è la geografia del suo impegno. Alle 20 e rotti Cacciari se ne va all'hotel Chiara per registrare Otto e mezzo. Il popolo della sinistra si sposta al Molocinque e le bottiglie di Mara restano in frigo.